

**Il concerto**

Il ritorno degli islandesi Múm: all'Hiroshima Mon Amour l'anteprima del nuovo album



Dopo un lungo silenzio, stasera a Hiroshima Mon Amour (ore 21, 20 euro) tornano gli islandesi Múm. Per una manciata d'anni, all'inizio del secolo, la band andò a completare con Björk e i Sigur Rós una meravigliosa trinità del pop venuto da Reykjavik: là dove la prima era il folletto imprevedibile e geniale e i secondi i profeti di un post-rock da Circolo

Polare Artico, i Múm incarnavano il volto più leggero, gentile, sognante, tra ricami elettropop e fiabesche voci femminili. Elementi ancora scintillanti in dischi come *Yesterday Was Dramatic* — *Today Is OK* (1999) e *Finally We Are No One* (2002). Poi la band è passata attraverso a mutazioni e collaborazioni, tra cui quelle con Kylie Minogue (il brano *Whistle* scritto nel

2012) e con Hildur Guðnadóttir (che suonò nel gruppo tra il 2007 e il 2013, prima di vincere il premio Oscar per la colonna sonora di *Joker* nel 2020). Stasera i Múm presenteranno in anteprima le canzoni del nuovo album, il primo dal 2013, registrato in Puglia. Sarà un piccolo evento: il concerto fa parte di un minitour italiano di 4 date, le uniche del 2022. (Luca castelli)

# Ai confini del teatro, dove sul palco «recitano» anche bancomat e lavatrici

Sperimentazione e contaminazioni tra le arti al 27esimo Festival delle Colline Sergio Ariotti: «Apriamo in modo convinto alla combinazione di linguaggi»

**La scheda**

● Il Festival delle Colline Torinesi — Torino Creazione Contemporanea torna dall'11 ottobre al 6 novembre

● La rassegna teatrale è organizzata da Tpe — Teatro Astra ed è diretta da Sergio Ariotti e Isabella Lagattolla

● In programma ci sono 7 prime, 8 produzioni, 20 spettacoli, per un totale di 37 recite

● Il tema generale del Festival è «confini/sconfinamenti»

● Paese ospite è il Belgio

● La «Monografia d'artista» è dedicata al Motus

**C**onfini e sconfinamenti, sia dal teatro verso altre discipline, sia nel teatro stesso. La via intrapresa dal Festival delle Colline Torinesi, diretto da Sergio Ariotti e Isabella Lagattolla, va verso una sperimentazione che, a ben vedere, appare persino improprio definire tale. Perché, se volgiamo lo sguardo oltre confine, in particolare verso Francia e Germania, la contaminazione fra le arti è cosa consueta. La manifestazione, giunta all'edizione 27, partirà l'11 ottobre con *Una Imagen Interior* del gruppo catalano El Conde de Torrefiel, opera coprodotta da festival e Fondazione Tpe (ente che ormai accoglie al proprio interno il programma di Colline), presentata al Teatro Astra in prima nazionale con la Fondazione Piemonte dal Vivo. Qui il teatro si mescola all'action painting, tecnica che rimanda a Jackson Pollock adoperata con originalità dalla visionaria compagnia catalana. Il legame con l'arte è rafforzato dal sodalizio sempre più stretto con la Fondazione Merz, dove arriveranno alcuni spettacoli, come la *Trilogia delle macchine* di Giuseppe Stellato (23 ottobre), allievo di Antonio Latella, dove l'artista porta in scena un bancomat, un distributore di bibite e una lavatrice. «Qui — commenta Sergio Ariotti — verranno alla luce aspetti del contemporaneo che non potevamo prevedere. Quest'anno ci siamo dati il compito di aprire in modo più convinto, perché ciò che vediamo in Europa è la combinazione di diversi linguaggi, era giusto guardare agli artisti che lo fanno». La fondazione poi, il 31 ottobre, poco prima della settimana dell'arte, aprirà



anche una mostra di Michal Rovner «sulla mappatura degli spazi e sulle migrazioni». Sempre nel filone dello «sconfinamento», espresso in tutte le declinazioni anche grazie al «Segno d'artista» scelto per il 2022, l'opera di Alfredo Jaar, *Cultura = Capitale*, di cui una versione è collocata in permanenza sulla facciata della Biblioteca Nazionale. La cultura come patrimonio, ma anche come capacità di diventare capitale di qualcosa. «L'ossessione dei torinesi — dice Ariotti — è di non essere più capitale, bisognerebbe cominciare a dimenticarsene». Il Teatro Stabile, insieme a Tpe, fa tornare Romeo Castellucci e la sua *Societas* con *Bros* (29 ottobre, Fonderie Limone), allegoria

sulla legge e sulla violenza del potere. «Alfredo Jaar e Romeo Castellucci — commenta Ariotti — hanno una grandissima serie di punti in comune, ad esempio l'idea della rivoluzione». Accanto a lui, ci sarà una monografia dedicata ai Motus, presenza abituale del festival, che il 30 ottobre saranno al Teatro Astra con *MDLSX*, ispirato a un romanzo e alla vita dell'interprete Silvia Calderoni. Poi porteranno *You Were Nothing But Wind* (1° novembre, Fondazione Merz) e *On The Nightingale I Envy The Fate* (4 novembre, Fondazione Merz). I Motus saranno oggetto anche di una rassegna cinematografica con una settimana di proiezioni con il Museo del Cinema (dal 31 ottobre al 6 no-

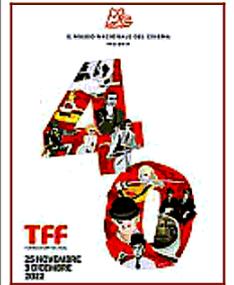


vembre al Cinema Massimo) e negli spazi della Fondazione Merz (1-6 novembre). Del resto il cinema è un altro ambito esplorato dal festival, grazie al *Queer Picture Show* di Irene Dionisio (13 ottobre, Off Topic), in cui il «new queer cinema» sarà raccontato con i linguaggi del digitale. Spazio al Belgio, Paese ospite del focus biennale, con l'ultimo lavoro della coreografa Mette Ingvarstsen, *The Dancing Public* (Teatro Astra, 28 ottobre), e a diversi autori emergenti come Mattia Cason, Francesco Alberici e Astrid Casali, oltre all'atteso ritorno del collettivo femminile tedesco She She Pop con *Hexploitation* (25 ottobre, Teatro Astra).

Paolo Morelli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In scena**  
A sinistra, un momento della *Trilogia delle Macchine* di Giuseppe Stellato; in alto, *MDLSX* del Motus; qui sopra l'ultimo lavoro della coreografa Mette Ingvarstsen, *The Dancing Public*

**Cinema**



## Nespolo firma il manifesto del 40esimo Tff

**U**n numero «40» colorato di rosso che sprizza gioia di cinema da ogni lato: si presenta così il poster del Torino Film Festival del quarantennale, ultima creazione di Ugo Nespolo. «Il cinema — dice l'artista — mi ha sempre fatto battere il cuore». Nespolo, che ha anche ricoperto la carica di presidente del Museo del Cinema, ricorda «gli anni di frequentazione dell'underground americano, l'incontro con Mekas, Warhol, Yoko Ono e Allen Ginsberg, fino ai giorni in cui Torino ha saputo proporsi come uno dei centri propulsivi del Cinema Sperimentale dopo esserne stata capitale». Infine, descrivendo il concept del suo «manifesto d'arte» che sarà utilizzato anche come installazione in città, conclude: «Il Tff ha sempre evitato tappeti rossi e passerelle modaloe, tentando di raggiungere il cuore pulsante del cinema come autentica espressione d'arte. I 40 anni devono essere, dunque, la celebrazione di una festa, un gioco visivo che corre senza schemi e ritengo nel corpo del cinema lontano dalle fronti corrugate dei severi maestri. Se l'arte è davvero un gioco, il cinema deve essere la sua essenza».

Fabrizio Dividi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sylvain Prudhomme alla Trebisonda

# «Vivere è osare inventarsi nuove strade»

**La scheda**



● Sylvain Prudhomme è nato a La Seyne-sur-Mer e ha 43 anni

● Oggi alle 19 presenta *Leggenda* alla Trebisonda

«È la mia seconda volta a Torino e sono felice di tornare. Quando ci penso, oggi mi soffermo meno sulla sua *allure* francese e vedo innanzitutto la città di Einaudi, l'università dove hanno studiato Cesare Pavese, Natalia Ginzburg e tanti altri scrittori che ammiro. L'emozione che mi domina nel venire in Italia adesso è però lo choc delle elezioni. Tutti annunciavano questo risultato, ma sono triste. Mi chiedo: cosa fare con la rabbia e il risentimento che dilagano nei nostri territori?». Sylvain Prudhomme presenta oggi alle 19, in anteprima na-

zionale alla Trebisonda, il suo ultimo romanzo *Leggenda*, pubblicato da 66th2nd. Autore di romanzi e reportage, ha vissuto molto tempo in Africa, nel 2019 il suo romanzo *Par les rotte* ha vinto il Prix Femina, uno dei più importanti riconoscimenti letterari francesi.

**C'è un filo conduttore tra i suoi libri?**  
«Mi piace parlare delle relazioni umane, delle contraddizioni che portiamo dentro di noi. Voglio personaggi che si trovano al crocevia di scelte importanti. Quale strada intraprendere? Quale esistenza vivere? Mi piace esplorare la complessità di questi mo-



Amo molto Torino perché è la città di Einaudi, Pavese e Ginzburg

menti decisivi, scrutare gli stati paradossali che attraversiamo nelle prove, il modo in cui finiamo per inventare strade imprevedute».

**Nella trama si respirano gli anni 80.**

«Nel romanzo, due uomini, un fotografo e un documentarista, riflessivi e contemplativi, indagano su altri due uomini degli anni 80, facciati dall'Aids in piena giovinezza. La loro furia di vivere li affascina. Attraverso questo gioco di specchi, cerco di confrontare le due epoche, quella degli anni 80 — della velocità, della droga, dell'Aids — e la nostra, più cauta, più saggia, più preoccupata

per il benessere. Dov'è la vera intensità? Cos'è una vita vissuta pienamente? Queste domande emergono costantemente nel libro».

**È una storia al maschile. Crede che esista una cosiddetta letteratura di genere?**

«Il genere è una delle dimensioni che costruiscono il nostro punto di vista, tra le altre. In *Leggenda*, la narrazio-

**Anteprima nazionale**  
Oggi lo scrittore presenta il suo nuovo libro «Leggenda» al pubblico torinese

ne dei due fratelli di cui parlò avviene soprattutto tra gli uomini. Ma mi sembra che questo sia un libro che continua a chiedersi cosa significhi essere uomo e come inventare altri modi di essere. È anche un apprendistato nella dolcezza: come permettere la sensibilità, l'emozione, in un mondo dove l'istigazione alla virilità è così pesante e la condizione delle emozioni così difficile?».

**C'è un personaggio in cui si rispecchia di più?**

«Nel fotografo. Il libro racconta la sua seconda nascita: il giorno in cui smette di essere ammirato dagli altri e osa finalmente prendere la sua strada. Il romanzo narra l'emergere della sua vocazione e la vittoria su tutti gli ostacoli familiari, sociali, personali».

Francesca Angeleri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA